

# L'ingiustizia della corruzione politica. Integrità, rappresentanza e delega democratica

## The Injustice of Political Corruption: Integrity, Representation and Democratic Authorisation

GIANFRANCO PELLEGRINO

*Luiss University*

gpellegrino@luiss.it

ORCID: 0000-0002-8029-3936

**Abstract.** This paper develops a view of the wrongness of personal political corruption. The latter is wrong even when it has no impact or relations with political institutions. The thought is that instances of personal moral corruption of politicians are wrong to voters because they amount to forcing the latter to be authors, namely responsible, of their representatives' misdeeds. Political corruption is wrong because it violates citizens' moral integrity, i.e., their entitlement to abstain from immoral deeds, and to be free of responsibility for them.

**Keywords:** political corruption, institutions, democracy, citizenship.

**Riassunto.** L'articolo elabora una teoria che spiega perché la corruzione personale dei politici è ingiusta, anche se non ha nessun impatto sulle istituzioni politiche. L'idea è che i casi di corruzione morale personale di politici eletti costituiscano un'ingiustizia politica nei confronti degli elettori, perché costringono questi ultimi a essere autori, cioè responsabili, delle malefatte dei loro rappresentanti. La corruzione politica è ingiusta perché lede l'integrità morale dei cittadini, cioè il loro diritto a non commettere, né a essere responsabili, di atti immorali.

**Parole chiave:** corruzione politica, istituzioni, democrazia, cittadinanza.

## 1. Introduzione

Si considerino i seguenti casi:

1. Nell'ottobre 2019, Isshu Sugawara, all'epoca ministro del Commercio del Giappone, si è dimesso dopo essere stato scoperto a regalare ai suoi elettori costosi meloni, arance, bottarga e pappa reale. Si dice che abbia anche offerto alla famiglia di un sostenitore 20000 yen giapponesi (185 dollari) di cosiddetta "moneta di condoglianza", cioè denaro per sostenere le spese delle cerimonie funebri (chiamiamo questo caso *Condoglianze*).
2. Nel 2013, Bob McDonnell, allora governatore della Virginia, accettò 15000 dollari in regalo da un donatore privato, per finanziare il matrimonio della sua seconda figlia. Non dichiarò il dono, violando i requisiti di legge (chiamiamo questo caso *Donazione nascosta*).
3. Tim Kaine, governatore della Virginia (2001-2009), ha rivelato di aver accettato regali che, in totale, ammontavano a un valore stimato di oltre 160000 dollari (chiamiamo questo caso *Rivelazione tardiva*).
4. Nel 2015 Maurizio Lupi, all'epoca ministro dei Trasporti, accettò regali per il figlio – tra cui un orologio Rolex del valore di oltre 10000 euro. Nel 2015 si è dimesso (chiamiamo questo caso *Rolex*).<sup>1</sup>

I casi sopra descritti sono esempi di corruzione politica? Le azioni dei protagonisti di queste vicende hanno avuto effetti trascurabili (se non nulli) sul funzionamento delle istituzioni politiche. Inoltre, il guadagno privato o politico ottenuto è trascurabile (o almeno così si può presumere). La condotta descritta in *Donazione nascosta*, per esempio, ha al massimo avuto un effetto indiretto sulle istituzioni, dal momento che McDonnell ha omesso di dichiarare la donazione ricevuta, violando la legge. Naturalmente, violazioni sistematiche della legge da parte di funzionari o politici possono indebolire le istituzioni. Ma una singola violazione può essere innocua, dopo tutto. In *Donazioni nascoste*, forse, ci sono due distinte condotte ingiuste: la violazione di una norma di legge e una donazione politicamente impropria, o meglio una donazione che è impropria ove non dichiarata (come la legge imponeva). Ma non è detto che questa condotta – donare del denaro a un politico – sia un esempio di corruzione politica. Per alcuni autori, la corruzione politica è ingiusta in virtù del suo impatto sistemico, strategico e significativamente negativo sulle istituzioni politiche – sul loro funzionamento o sulla loro funzione, sul loro valore o sui valori che incorporano,

---

<sup>1</sup> Cf. "Isshu Sugawara: Minister quits after giving melons and crabs to constituents", *BBC*, 25 ottobre 2019: <https://www.bbc.com/news/world-asia-50178408>; "Former Va. Gov. McDonnell and wife charged in gifts case", *Washington Post*, 21 gennaio 2014; "The Tim Kaine gift controversy, explained", *Vox*, 4 ottobre 2016.

o sulle ragioni che le fondano o che esse esprimono. È questo, secondo tali teorie, ciò che distingue la corruzione specificamente politica da tipologie più ordinarie di corruzione, come le tangenti, l'appropriazione indebita, il riciclaggio di denaro, il nepotismo, il voto di scambio, che possono riguardare i politici e la loro attività, ma non è detto che siano sempre politicamente rilevanti.<sup>2</sup> Questo modo di vedere la corruzione affonda le radici nella storia del pensiero: sin dagli albori della modernità, e probabilmente anche nella filosofia classica, la corruzione era propriamente qualsiasi causa di turbamento del funzionamento proprio dello Stato.<sup>3</sup> In queste teorie, la corruzione è un esempio di ingiustizia, al pari di altri comportamenti, come per esempio violazioni palesi dell'eguaglianza fra i cittadini, o discriminazione, o abusi di potere. La corruzione, in questo senso, non costituisce un'ingiustizia specifica, ma semmai un esempio specifico di ingiustizia politica.<sup>4</sup>

In *Rivelazione tardiva* e in *Rolex*, l'ingiustizia potrebbe derivare dalla mancanza di sincerità o di pubblicità. Si tratta di casi che mettono in luce come i politici possano attirare regali impropri in virtù del proprio potere o del loro *status*. Si può sostenere che ciò sia ingiusto, in quanto costituisce una discriminazione fra politici e comuni cittadini, a vantaggio dei primi. Inoltre, si tratta di un caso in cui l'uso del potere derivante dalla carica sfugge al controllo pubblico, in vari sensi: è di fatto occulto e non rispetta i criteri pubblici che stabiliscono quando e come l'esercizio del potere politico sia lecito. Secondo alcuni autori, le istituzioni liberali esigono che i funzionari pubblici, e chiunque detenga il potere politico, si pongano obiettivi e attuino condotte che soddisfino (o possano soddisfare) i requisiti di una giustificazione condotta facendo appello a ragioni pubbliche. Accettare regali rivolti ai propri congiunti, quando questi regali derivino in maniera evidente dall'influenza del proprio *status*, non è un comportamento che si possa giustificare facendo appello a ragioni pubbliche. Se si definisce la corruzione politica come una condotta che (di fatto o potenzialmente) non si

<sup>2</sup> Cf. Lessig, 'Institutional Corruption,' Lessig, "Institutional Corruption' Defined," Lessig, "What An Originalist Would Understand 'Corruption' to Mean," Lessig, *Republic, Lost*; Thompson, *Ethics in Congress*; Thompson, "Two Concepts of Corruption," Warren, "What Does Corruption Mean in a Democracy?"

<sup>3</sup> Cf. Sparling, *Political Corruption*.

<sup>4</sup> In quest'articolo mi concentro sulle teorie che vedono la corruzione come un caso di ingiustizia politica e come un atto ingiusto dal punto di vista etico e politico, e non considero questioni relative alla giustizia giuridica o legale, intesa come conformità all'ordinamento giuridico vigente e come corretta applicazione delle leggi da parte di pubblici funzionari e altri operatori del diritto. Tutte le volte che utilizzo il termine "ingiustizia", si dovrà intendere che faccio riferimento a principi di giustizia politica, come i principi di giustizia distributiva, o quelli che stabiliscono i diritti e i doveri di cittadini e governanti nei regimi democratici e secondo le teorie filosofiche della democrazia, e a principi che stabiliscono quali condotte siano eticamente e politicamente giuste. Ringrazio un *referee* anonimo di questa rivista per avermi spinto a chiarire questo punto.

può giustificare alla luce di ragioni pubbliche, le condotte descritte in *Rivelazione tardiva* e *Rolex* sono esempi di corruzione politica.<sup>5</sup>

*Condoglianze* è un caso meno chiaro. Da un lato, si potrebbe sostenere che esso sia un esempio di corruzione politica, perché doni impropri ed occulti possono indebolire la fiducia dei cittadini nell'onestà dei politici, e quindi nel sistema politico in generale, oltre a non poter essere oggetto di giustificazione pubblica. Dall'altro, però, i doni in questione erano inappropriati in una maniera piuttosto sottile: essi piegavano un uso legittimo e riconosciuto nella cultura giapponese (soprattutto nel caso del denaro da impiegare per le spese pubbliche) a un impiego inappropriato – ottenere i favori di un sostenitore.

Si potrebbe essere tentati di liquidare tutti questi casi come esempi di mera corruzione personale o di violazione della moralità personale, in quanti tali privi di un chiaro significato politico. L'obiettivo principale che mi pongo in quest'articolo è suggerire che a questa tentazione si dovrebbe resistere. Sosterrò che la corruzione personale dei politici ha una rilevanza politica, è una forma di corruzione politica, e ciò indipendentemente dal suo impatto sulle istituzioni politiche. Per difendere questa tesi, fornirò una teoria generale di ciò che rende ingiusta la corruzione politica. Mi allontanerò dalla teoria dominante che ho richiamato sopra: la corruzione, nella mia teoria, non è un caso di ingiustizia politica, ma una condotta ingiusta in un modo specifico e particolare, che riguarda la relazione di delega fra cittadini elettori e politici eletti.

Regali inappropriati sono possibili e frequenti anche tra i comuni cittadini. In molte situazioni, ad esempio nelle aziende o in altri ambienti di lavoro, le persone in posizione subordinata possono essere tentate di ottenere il favore dei propri superiori gerarchici per mezzo di donazioni inappropriate. Può accadere anche il contrario, naturalmente. Le persone in posizione di superiorità possono guadagnarsi la lealtà dei propri dipendenti attraverso regali e concessioni improprie.

Doni inappropriati possono venire ricevuti da (1) un individuo in una associazione privata, per esempio un club, (2) o all'interno di un ente privato con rilevanza pubblica o politica, come potrebbe essere un'azienda o altro luogo di lavoro, oppure (3) da un pubblico funzionario, e in virtù del suo *status* e del suo potere, o, infine, da (4) un politico eletto, e anche in questo caso in virtù del suo *status* e del suo potere. In questo articolo, mi concentro sul quarto caso di questa lista.<sup>6</sup>

<sup>5</sup> Cf. Ceva, "Political Corruption as a Relational Injustice."

<sup>6</sup> Ringrazio un *referee* anonimo di questa rivista per avermi spinto a chiarire i casi in cui si possono avere doni inappropriati e ad elencarli, suggerendomi anche la tassonomia esposta nel testo principale.

Assumo che ci sia una divisione intuitiva chiara tra doni appropriati e impropri, e che essa derivi in maniere ovvie dal senso comune e sia confermata dallo studio antropologico delle caratteristiche ricorrenti degli usi e costumi riguardanti lo scambio di doni nella storia e in contesti diversi. In altre parole, parto dal presupposto che si possano distinguere chiaramente, anche se in maniera implicita e non articolata, doni da tangenti, per esempio, e regali congrui da donazioni palesemente inappropriate.<sup>7</sup>

Peraltro, per la maggior parte di noi il fatto che siano stati fatti regali inappropriati a degli esponenti politici, o che questi ultimi li abbiano fatti ai propri sostenitori, costituisce un'ingiustizia ulteriore, che si aggiunge a ciò che rende ingiusti o moralmente sbagliati doni inappropriati tra cittadini comuni. Sosterrò che, proprio per spiegare questi giudizi intuitivi, dovremmo spingerci oltre gli impatti istituzionali delle condotte dei politici, e cercare altrove ciò che rende ingiusta politicamente anche la corruzione personale dei politici.

La visione della corruzione politica personale che difendo si fonda sulla seguente idea: nei regimi democratici funzionanti, gli elettori costituiscono gli autori delle azioni degli eletti – e queste azioni includono la maggior parte della condotta dei politici (sono esclusi solo atti veramente privati e banali). Questo fatto – il fatto che siamo co-autori delle decisioni dei nostri politici – è costitutivo della cittadinanza democratica: nelle democrazie, i politici agiscono in nostro nome.<sup>8</sup> Ciò può renderci complici delle loro malefatte, e questa complicità può essere la base per richiederci maggiore partecipazione attiva, con l'obiettivo di prevenire le condotte ingiuste dei politici da noi eletti.<sup>9</sup>

<sup>7</sup> Sui doni e la corruzione, Graycar and Jancsics, "Gift Giving and Corruption," Verhezen, *Gifts, Corruption, Philanthropy*.

<sup>8</sup> Cf. Beerbohm, *In Our Name*, 44-45. In questo articolo, non assumo una concezione dettagliata della democrazia, che sia essa descrittiva o normativa. La mia argomentazione si applica a tutti i regimi politici in cui i cittadini siano allo stesso tempo soggetti alla legge e ad altre disposizioni coercitive emanate dal governo, ma anche co-autori di esse. Questa concezione di cittadinanza democratica viene presentata e difesa nel dettaglio da Beerbohm, *In Our Name*, cap. 1. In essa, siamo legati da una relazione orizzontale con i nostri concittadini, a cui chiediamo rispetto e di non imporci coercizioni non volute con mezzi politici (cioè contribuendo a sostenere un regime politico che ci impone certi comportamenti), e da una relazione verticale con i governanti da noi eletti, cui chiediamo certi comportamenti e a cui ci affidiamo per portare a termine certi progetti politici. Siamo legati ai nostri concittadini e ai nostri governanti da relazioni sociali di reciproca responsabilità e da una sorta di responsabilità condivisa nei confronti delle leggi e dei provvedimenti emanati dai governanti da noi eletti. Questa concezione della democrazia condurrebbe a ritenere collettivamente responsabile la cittadinanza di crimini compiuti dal governo, e d'altra parte l'idea che le ingiustizie commesse dalle democrazie siano particolarmente ripugnanti e siano una responsabilità dei cittadini è al centro del libro di Beerbohm. Cfr. Beerbohm, *In Our Name*, 25, 28. Si veda il paragrafo 3.1. seguente.

<sup>9</sup> Cf. Beerbohm, *In Our Name*, 61-81, 226-51; Goodin and Lepora, *On Complicity and Compromise*; Kutz, *Complicity*; Thompson, "Political Complicity"; Zakaras, "Complicity and Coercion."

Tuttavia, a volte i politici commettono ingiustizie, nonostante gli sforzi dei loro concittadini di prevenirle. Ciò può accadere in due modi. In primo luogo, i politici possono agire in segreto, sabotando le barriere istituzionali e le azioni dei cittadini a prevenzione di illeciti e ingiustizie. In secondo luogo, i politici possono comunque commettere ingiustizie grandi o piccole, pubbliche o private, e farlo sfruttando il rango e il potere conferito loro dagli elettori. In entrambi i casi, la condotta ingiusta impone agli elettori un'ingiustizia non voluta, per così dire: agendo in modo ingiusto ma in nostro nome, i politici ci costringono, in quanto cittadini democratici, a essere autori di una ingiustizia, corrompendoci, in un certo senso. I politici corrotti sono, in realtà, anche corruttori.

La corruzione, dunque, non è un'ingiustizia specifica, o primitiva, o un vizio *sui generis*. Piuttosto, essa è una perversione della propria integrità morale, cioè della coerenza fra ideali morali e azioni, una perversione che si può realizzare in molti modi.<sup>10</sup> Si è corrotti quando si agisce in modo immorale in maniera deliberata, ripetutamente e cercando di mascherare la propria immoralità tramite razionalizzazioni tendenziose e ipocrite – questo è l'aspetto di segretezza della corruzione. Come già detto, le persone corrotte possono essere anche corruttori. Corrompono sé stesse, ledendo la propria integrità morale, e corrompono gli altri, inducendo la stessa perversione. Un buon esempio è in uno dei personaggi di *Ragione e sentimento* (1811) di Jane Austen (1775-1811), di nome John Dashwood. Egli è molto abbiente, e sul letto di morte del padre promette di provvedere ai bisogni della matrigna e delle sorellastre. Poco dopo, però, ritorna sui suoi passi. La sua corruzione sta nelle diverse mosse teoriche e retoriche che impiega per minare le basi morali del suo dovere di mantenere la promessa. Dashwood è corrotto non per non aver mantenuto la promessa, o per l'avidità che lo muove, ma per il modo in cui scardina il ragionamento morale che lo aveva indotto a promettere, pervertendo così la sua integrità morale. Dashwood viene corrotto dalla moglie Fanny, che per prima lo convince a ritornare sui suoi passi.<sup>11</sup> Nella visione che sto proponendo, la corruzione è una violazione della propria integrità, cioè della coerenza fra i propri ideali morali e la propria azione. Assumendo che Fanny Ferrars, la moglie di Dashwood, creda nella giustezza di mantenere le promesse, nel momento in cui decide di indurre il marito a venir meno alla sua promessa al padre, corrompe sé stessa e il consorte, violando la propria integrità e inducendo il marito a fare lo stesso.<sup>12</sup>

<sup>10</sup> "Integrità" è concetto controverso. In queste pagine, ne assumo un'interpretazione minimale: si tratta della condizione che si ha quando ci si conforma ai propri principi morali – una sorta di coerenza interna; cf. Cox, "Integrity," Smart and Williams, *Utilitarianism*.

<sup>11</sup> Austen, *Ragione e sentimento*, cap. 2.

<sup>12</sup> La mia visione della corruzione morale e l'analisi del personaggio di John Dashwood e Fan-

Sosterrò che, nei casi considerati sopra, la corruzione morale dei politici è un esempio di corruzione politica. I politici corrotti sono tali in virtù del proprio potere, potere che deriva loro dall'elezione. I politici corrotti rendono i loro elettori corresponsabili della propria corruzione morale, e lo fanno senza che i cittadini lo vogliano e possano decidere se prendersi o meno questa responsabilità. I politici eletti, quando sono moralmente corrotti, lo sono in nostro nome e scaricano la loro corruzione su di noi. Gli elettori sono come John Dashwood, in un certo senso: vengono indotti a violare la propria integrità. Questo non avviene non perché essi stessi commettono azioni ingiuste, in prima persona, ma perché, essendo responsabili del potere dei politici, sono involontariamente complici dei misfatti dei governanti che hanno contribuito ad eleggere.<sup>13</sup> Questo è ciò che contraddistingue la corruzione politica. La corruzione politica è, in un certo senso, *ingiustizia di delega*: perché proviene dalla delega democratica e perché ricade sugli autori della delega.<sup>14</sup> Quindi, la corruzione politica è un'ingiustizia di secondo livello, derivante dal verificarsi di ingiustizie al primo livello e dalla natura della delega democratica. In questa visione anche molti casi di ingiustizia personale dei politici costituiscono genuini esempi di corruzione morale, contrariamente a quanto suggeriscono molte teorie correnti.

Nel prossimo paragrafo, analizzo le teorie istituzionali della corruzione politica, ponendo due obiezioni. Nel paragrafo 3, elaboro la mia teoria alternativa della corruzione politica.<sup>15</sup> Nel paragrafo 4, traggio le conclusioni.

## 2. Un'analisi critica della teoria istituzionale della corruzione politica

La visione generale della corruzione politica che prenderò in esame qui (e che chiamerò *istituzionalismo*) si articola intorno alle seguenti tesi:

1. *Corruzione come ingiustizia istituzionale*: La caratteristica che rende ingiusta la corruzione politica sta nel suo impatto negativo (causale o non causale) sul funzionamento delle istituzioni politiche.

---

ny Ferrars derivano da Gardiner, *A Perfect Moral Storm*, cap. 9. Sono possibili due concezioni dell'integrità. Essa può essere la coerenza fra ideali morali ritenuti veri dal soggetto e azione o la coerenza fra ideali morali oggettivamente veri, e creduti tali dal soggetto, e la sua condotta. Qui non distinguo fra queste due concezioni.

<sup>13</sup> La responsabilità causale degli elettori non è piena, o forse è sovradeterminata o ridondante. Secondo alcune visioni, si tratta di una responsabilità causale meramente contributiva. Qui non discuto questi dettagli e i problemi che possono generare.

<sup>14</sup> Cf. Beerbohm, "The Problem of Clean Hands."

<sup>15</sup> Ho presentato alcune di queste idee, in una versione precedente e meno elaborata di questa, in Pellegrino, "Corruption as Delegation Wrongness."

2. *Il luogo della corruzione*: la corruzione è una proprietà
  - a. esclusivamente delle istituzioni (*istituzionalismo puro*); oppure
  - b. di istituzioni e singoli individui, che hanno un ruolo in esse (*istituzionalismo misto*).<sup>16</sup>

Ovviamente, le teorie istituzionaliste sono molteplici, molto più articolate e si distinguono per vari aspetti più specifici. Ma, ai fini di quest'articolo, è sufficiente considerare queste due tesi, cui dedicherò il resto di questo paragrafo.

### 2.1. *La corruzione come ingiustizia istituzionale*

Per alcuni autori, perché si dia corruzione è necessario un impatto *causale* fra istituzioni e atti corruttivi: la condotta corrotta, per essere genuinamente tale, deve causare il malfunzionamento delle istituzioni.<sup>17</sup> Emanuela Ceva invece ha difeso una versione non causale o non consequenzialista dell'istituzionalismo. Per Ceva, la corruzione politica non è semplicemente causa del malfunzionamento o dell'ingiustizia delle istituzioni corrotte, ma costituisce un'ingiustizia in sé, indipendentemente dal suo impatto eventuale. In questa teoria, la corruzione politica è una forma di ingiustizia istituzionale primaria, e non solo una fonte di ingiustizie istituzionali. Le condotte corrotte hanno comunque una relazione con le istituzioni, perché contraddicono la logica della responsabilità pubblica che sta alla base delle istituzioni politiche, ma questa relazione non è causale.<sup>18</sup>

Sono state presentate visioni diverse di come la corruzione renda ingiuste le istituzioni. Per esempio, Dennis Thompson sostiene che la corruzione vada contro tre valori incorporati nelle istituzioni politiche democratiche e/o necessari per il loro corretto funzionamento: l'indipendenza delle istituzioni da influenze improprie, l'equità e la responsabilità degli eletti nei confronti degli elettori.<sup>19</sup> Lawrence Lessig vede la corruzione politica come una forma di impropria influenza: l'azione politica è corrotta quando dipende, o viene influenzata, dai finanziatori della politica, e non da tutti i cittadini elettori. Si tratta di un'influenza inappropriata

---

<sup>16</sup> Molti applicano queste tesi a qualsiasi tipo di istituzione, non soltanto alle istituzioni politiche, pur assumendo che la corruzione politica costituisca il caso paradigmatico; cfr. Thompson, "Theories of Institutional Corruption," 497, 502.

<sup>17</sup> Lessig, "Institutional Corruption Defined," 553-54; Miller, *Institutional Corruption*, 72; Thompson, "Theories of Institutional Corruption," 503.

<sup>18</sup> Ceva, "Political Corruption as a Relational Injustice," 130.

<sup>19</sup> Thompson, *Ethics in Congress*, 114-26.



perché viola l'uguaglianza dei cittadini, o meglio il principio della parità di trattamento e di rappresentanza, e quindi corrompe il funzionamento delle istituzioni democratiche.<sup>20</sup>

Seamus Miller, invece, sostiene che “il diritto umano individuale all'autonomia” stia alla base delle “istituzioni sociali” e dia origine a beni collettivi che devono essere garantiti attraverso l'azione istituzionale – e in particolare proteggendo i diritti particolari che si legano al funzionamento delle istituzioni (ad esempio, il diritto all'autonomia si realizza attraverso il godimento del diritto istituzionale alla partecipazione politica). Le condotte corrotte impediscono di produrre questi beni collettivi.<sup>21</sup>

Mark E. Warren elenca tre effetti della corruzione politica: i. l'esclusione ingiustificata dei cittadini (che va contro il valore democratico dell'uguale inclusione), ii. l'atteggiamento ambiguo con cui si ottiene l'esclusione (cioè il fatto che i funzionari corrotti riconoscono ufficialmente, ma violano segretamente, gli eguali diritti di inclusione dei cittadini), e iii. il fatto che l'esclusione normalmente avvantaggia i corrotti e danneggia alcuni dei cittadini esclusi.<sup>22</sup>

Ceva, come abbiamo detto, descrive la corruzione politica come una forma di ingiustizia relazionale. L'ingiustizia della corruzione politica risiederebbe nel fatto che i politici corrotti violano i doveri di responsabilità e di giustificazione pubblica che hanno nei confronti dei cittadini, dimostrando così di non rispettare lo *status* dei cittadini come detentori di diritti. La corruzione consiste nell'uso non responsabile del potere politico che i cittadini elettori hanno affidato agli eletti, uso da cui deriva una violazione del diritto dei cittadini all'eguale riconoscimento e all'eguale trattamento e una distorsione delle relazioni di eguaglianza che debbono sussistere fra membri della comunità politica.<sup>23</sup>

## 2.2. Il luogo della corruzione politica

La seconda tesi dell'istituzionalismo, che identifica il luogo dove avviene la corruzione, rende evidente l'orientamento anti-individualista di questa teoria. Gli istituzionalisti rifiutano l'attenzione esclusiva al comportamento individuale che è tipica di altre teorie, in cui il modello della corruzione è la tangente.<sup>24</sup> L'istituzionalismo è piuttosto animato dall'obietti-

<sup>20</sup> Lessig, “Institutional Corruption?,” Lessig, *Republic, Lost*.

<sup>21</sup> Miller, *Institutional Corruption*, 38-39.

<sup>22</sup> Warren, “What Does Corruption Mean in a Democracy?” 334.

<sup>23</sup> Ceva, “Political Corruption as a Relational Injustice,” Ceva and Ferretti, *Political Corruption*.

<sup>24</sup> Si vedano per esempio Green, *Lying, Cheating and Stealing*; Noonan, *Bribes*; Pritchard, “Bribery: The Concept,” Rose-Ackerman, *Corruption*.

vo di gettare luce sul potenziale corruttivo delle strutture istituzionali nel loro complesso.<sup>25</sup>

Thompson e Lessig sostengono quel che ho chiamato sopra *istituzionalismo puro*.<sup>26</sup> La corruzione politica, secondo loro, dipende da come una certa azione “influisce su una pratica in generale”.<sup>27</sup> La corruzione politica è un vizio, o un malfunzionamento, delle istituzioni politiche, non uno specifico comportamento scorretto di singoli politici.<sup>28</sup> Si può avere corruzione politica anche se ogni singolo individuo che svolge un ruolo all’interno di una data istituzione agisce in modo corretto.<sup>29</sup> Parimenti, anche se un singolo si comporta ingiustamente, è possibile che l’istituzione continui a funzionare correttamente, risultando così non corrotta.<sup>30</sup>

Ma come è possibile che le istituzioni politiche siano corrotte, senza che i loro membri abbiano fatto nulla di male? Come può il comportamento scorretto di singoli non avere alcuna rilevanza politica e istituzionale? *L’istituzionalismo misto* costituisce un tentativo di rispondere a queste domande. Seamus Miller, ad esempio, ostiene che, sebbene la corruzione delle istituzioni sia concettualmente diversa dalla corruzione di chi occupa ruoli istituzionali e dai casi di corruzione non istituzionale, esiste una relazione di fatto, contingente ma frequente, tra corruzione degli individui e corruzione delle istituzioni. Quando sono corrotti i primi, di fatto, sono corrotte anche le seconde.<sup>31</sup>

Maria Paola Ferretti descrive casi in cui la corruzione delle istituzioni emerge necessariamente dall’aggregazione, dall’interrelazione o dall’accumulo di comportamenti individuali corrotti. Di conseguenza, la corruzione politica si dovrebbe ricondurre sia alle istituzioni che agli individui.<sup>32</sup>

Emanuela Ceva concepisce la corruzione politica come l’ingiustizia consistente nell’uso del potere affidato ai politici dagli elettori che non si giustifica alla luce di ragioni pubbliche, come già visto. È perfettamente possibile, sostiene Ceva, che un uso ingiustificato del potere avvenga tramite comportamenti personali, così come tramite condotte legate alle istituzioni. Gli esempi citati da Ceva riguardano casi di corruzione su grande e piccola scala, come tangenti, appropriazione indebita, nepotismo, uso fraudolento dell’obiezione di coscienza, clientelismo, appoggio da parte di

<sup>25</sup> Warren, “What Does Corruption Mean in a Democracy?” 331.

<sup>26</sup> Lessig, “Institutional Corruption,” 15; Lessig, “What An Originalist Would Understand ‘Corruption’ to Mean,” 6.

<sup>27</sup> Lessig, “Institutional Corruption,” 1.

<sup>28</sup> Thompson, “Theories of Institutional Corruption.”

<sup>29</sup> Lessig, “What An Originalist Would Understand ‘Corruption’ to Mean,” 7.

<sup>30</sup> Warren, “What Does Corruption Mean in a Democracy?” 329.

<sup>31</sup> Miller, *Institutional Corruption*, 65, 67–68.

<sup>32</sup> Ferretti, “A Taxonomy of Institutional Corruption,” 244.

*lobby*.<sup>33</sup> Di conseguenza, conclude Ceva, la corruzione politica è una caratteristica sia delle istituzioni sia dei singoli.

Nell'istituzionalismo misto, però, per quanto la corruzione politica istituzionale possa derivare dalla corruzione individuale, rimane vero che sono le istituzioni a fissare i criteri che stabiliscono quali condotte siano giuste. Per sostenere che certe condotte sono ingiuste perché non sarebbero giustificate invocando ragioni pubbliche, per esempio, si deve comunque fare riferimento alla logica tipica del funzionamento del potere politico secondo una certa visione delle istituzioni liberal-democratiche. Anche nell'istituzionalismo misto, dunque, i fondamenti normativi di una certa visione delle istituzioni politiche sono le basi necessarie per spiegare perché la corruzione politica sia ingiusta. In questo senso, anche nell'istituzionalismo misto il luogo della corruzione politica si colloca comunque e sempre nelle istituzioni, e l'ingiustizia della corruzione è, in ultima analisi, una questione relativa alle istituzioni.

### 2.3. *Obiezioni all'istituzionalismo*

L'istituzionalismo misto può spiegare alcuni dei casi considerati all'inizio – per esempio *Donazione nascosta* e *Rivelazione tardiva*. Ma dubito che possa spiegare *Condoglianze* e *Rolex*. Non è chiaro se i politici che hanno preso e dato regali in questi casi abbiano mancato di agire in base a ragioni pubbliche. Al massimo non hanno agito in base a quelle norme sociali molto vaghe che regolano lo scambio di doni. Tuttavia, come ho già detto, anche di fronte a questi casi l'intuizione diffusa è che sia avvenuta una qualche forma, seppure lieve, di corruzione politica. Di conseguenza, anche l'istituzionalismo misto non riesce a spiegare tutti gli esempi di corruzione politicamente rilevanti. Chiamiamo questa critica all'istituzionalismo misto *obiezione descrittiva*.

Una buona teoria dovrebbe indicare il fattore specifico che rende ingiusta la corruzione politica, distinguendola da altre forme di ingiustizia politica. Come osserva Mark Warren, la corruzione politica dovrebbe essere paragonata a, ma non confusa con “le altre patologie della politica: la violenza, il controllo autoritario o totalitario, lo sfruttamento e la discriminazione di classe, l'oppressione, la stagnazione”.<sup>34</sup> La corruzione politica è un'ingiustizia specifica, e qualsiasi definizione di essa dovrebbe indicare cosa la contraddistingue.

<sup>33</sup> Ceva, “Political Corruption as a Relational Injustice,” 124-27, 130.

<sup>34</sup> Warren, “What Does Corruption Mean in a Democracy?” 328.

Le teorie istituzionaliste non riescono a indicare l'ingiustizia specifica della corruzione politica. Molti casi di violazione di valori istituzionali e di principi di giustizia come l'uguaglianza, l'equità, l'autonomia, la responsabilità pubblica e così via sono casi di ingiustizia politica generale. Ci sono molte tipologie di azioni politicamente ingiuste che hanno la tendenza a minare le istituzioni politiche o sono in contrasto con le ragioni pubbliche che giustificano tali istituzioni o sono in esse incorporate. Ma la corruzione politica è un fenomeno peculiare. L'istituzionalismo, però, non riesce a cogliere ciò che è specificamente ingiusto nella corruzione politica. Chiamo questa critica *obiezione dell'ingiustizia specifica*.

Nel prossimo paragrafo, proporrò una teoria della corruzione politica in grado di evitare sia l'obiezione descrittiva sia quella dell'ingiustizia specifica. Si tratterà di una teoria diversa rispetto alle forme di istituzionalismo qui considerate. Da un lato, sarà anch'essa una teoria che prende le mosse da un aspetto istituzionale, cioè la relazione di delega fra cittadini elettori e politici eletti. Ma, dall'altro, non sarà una teoria (del tutto o compiutamente) istituzionalista, dal momento che si fonderà sugli effetti del comportamento dei politici sull'integrità personale dei cittadini elettori, cioè su un aspetto della vita personale dei cittadini. E non sarà una teoria istituzionalista anche perché suggerirà che la condotta personale immorale dei politici eletti sia politicamente significativa anche nei casi in cui essa non abbia effetti salienti sul funzionamento delle istituzioni. La teoria difesa qui, inoltre, riprenderà una definizione classica della corruzione politica, quella per cui si ha corruzione quando il politico eletto, considerato come agente del cittadino elettore, tradisce il mandato del suo principale, per procurarsi guadagni materiali o simbolici, o per altri fini impropri.<sup>35</sup> La novità della teoria presentata nel seguito sta nell'idea che la corruzione non sia ingiusta perché perverte la relazione fra politico-agente e cittadino-principale, ma perché impone a quest'ultimo di essere complice di tale perversione, la quale è un caso di ingiustizia politica generica, e non l'ingiustizia specifica della corruzione. La corruzione è specificamente ingiusta, invece, perché il politico tradisce il mandato dei suoi elettori con la complicità di questi ultimi, abusando del potere che essi gli hanno concesso e rendendoli in questo modo co-autori del misfatto. Al contrario della teoria tradizionale, la mia teoria chiarisce quale sia l'ingiustizia specifica della corruzione.

---

<sup>35</sup> Rose-Ackerman, *Corruption*, capp. 2 e 3. Ringrazio Emanuela Ceva per avermi fatto notare la somiglianza fra la mia teoria e quella in termini di relazione fra agente e principale.

### 3. La corruzione politica come ingiustizia di delega

L'istituzionalismo collega l'ingiustizia della corruzione politica alle istituzioni politiche, e in particolare alle istituzioni politiche democratiche. Come ha osservato Dennis Thompson, la corruzione ordinaria – anche quando riguarda i politici, ad esempio nei casi di tangenti – non dipende dal tipo di regime politico in cui si verifica, mentre la corruzione politica, intesa come un tipo di corruzione istituzionale, è “distintamente democratica”.<sup>36</sup> Thompson sottolinea che “la corruzione istituzionale aggira i processi della democrazia, consentendo agli interessi privati di acquisire influenza sul governo senza essere sottoposti a procedure che rispettino i principi” democratici.<sup>37</sup> La corruzione politica, conclude Thompson, “mette in pericolo i valori democratici”.<sup>38</sup> Chiamerò l'idea della connessione fra corruzione politica e valori democratici *tesi della corruzione democratica*. Non respingo questa tesi; anzi, è mia intenzione darne una versione nuova e, si spera, migliore. In questo paragrafo presento la mia versione della tesi della corruzione democratica, che si incentra sull'idea di *ingiustizia di delega*.

#### 3.1. La cittadinanza democratica come complicità

La corruzione politica è un caso specifico di ingiustizia politica, sostengo, perché impone un'ingiustizia politica ulteriore ad autori non consenzienti, causando così una perdita indesiderata di integrità morale. La corruzione politica si verifica quando elettori attivi, che esercitano le forme di partecipazione previste dagli ideali di cittadinanza democratica, vengono ingannati dai politici eletti, che commettono ingiustizie esercitando il potere loro concesso attraverso procedure democratiche.

La corruzione politica implica doppiezza, cioè segretezza o occultamento, e un'illegittima coercizione. Ma queste ingiustizie specifiche – la doppiezza e la coercizione illegittima – equivalgono a quelle che chiamerò *ingiustizie di delega*, perché si tratta di ingiustizie che emergono dalla relazione di delega democratica, la relazione che lega i cittadini agli eletti. In questo senso, come già detto alla fine del paragrafo 2, la mia teoria riprende e amplia il modello tradizionale della corruzione come perversione della relazione fra cittadino-principale e politico-agente.

Poiché la delega democratica è una relazione intrinsecamente politica, l'ingiustizia di delega è ciò che rende la corruzione politica un fenomeno

<sup>36</sup> Thompson, “Two Concepts of Corruption,” 1037.

<sup>37</sup> Thompson, “Theories of Institutional Corruption,” 498; Thompson, *Ethics in Congress*, 103.

<sup>38</sup> Thompson, “Two Concepts of Corruption,” 1037.

meno politicamente rilevante. È importante notare che ciò che chiamo ingiustizia di delega si ha quando politici eletti agiscono in modo ingiusto in nostro nome, cioè in virtù del potere e dello *status* conferito loro dalle procedure elettive, qualunque sia la tipologia specifica di ingiustizia che commettono – sia essa, cioè, personale, e quindi morale, o collettiva, e quindi istituzionale.<sup>39</sup> Di conseguenza, la mia concezione della corruzione politica come ingiustizia di delega ha una portata estremamente ampia: se commesso da un politico democratico, ogni singolo comportamento ingiusto si può considerare un caso di corruzione politica, in quanto implica un'ingiustizia di delega. Allo stesso tempo, questa visione esclude i casi di comportamento corrotto che sono chiaramente non politici. Quel che contraddistingue la corruzione politica è che essa avviene tramite la delega democratica. I membri di istituzioni che svolgono ruoli e hanno poteri che non derivano da deleghe date attraverso procedure democratiche (come nel caso delle aziende o delle chiese) e gli individui che ricoprono ruoli non istituzionali non si possono macchiare di corruzione politica. La mia è una teoria della corruzione politica, non della corruzione in generale o della corruzione istituzionale in senso lato.

La nozione di ingiustizia di delega si ispira alla visione della democrazia come complicità presentata da Eric Beerbohm.<sup>40</sup> Questi mira a sviluppare un modello di democrazia incentrato sull'idea che i cittadini dei regimi democratici siano coautori della legge e perciò responsabili delle azioni dei politici e dei funzionari pubblici. Quindi, quando i politici democratici commettono ingiustizie, noi elettori siamo corresponsabili nei confronti delle vittime di tali ingiustizie. Stiamo contribuendo all'ingiustizia esercitando il nostro ruolo di cittadini democratici.<sup>41</sup> Votare può equivalere a esercitare una (potenziale) coercizione su coloro che sono soggetti alla legge che i candidati dai noi prescelti produrranno. Quando i politici commettono ingiustizie e si sporcano le mani, anche le mani dei cittadini sono sporche.<sup>42</sup>

Non possiamo rifiutare la nostra parte di responsabilità per le malefatte dei politici che abbiamo contribuito ad eleggere, anche se non abbiamo votato per il particolare partito o per l'esponente politico che le ha commesse. Proviamo un orrore morale particolare quando lo Stato di cui siamo cittadini commette ingiustizie in nostro nome, cioè grazie al pote-

---

<sup>39</sup> Ringrazio un *referee* anonimo di questa rivista per avermi fatto riflettere sul fatto che l'esercizio del potere e lo *status* vanno oltre le occasioni in cui un politico eletto esercita le proprie funzioni ufficiali.

<sup>40</sup> Beerbohm, *In Our Name*.

<sup>41</sup> *Ibid.*, 25, 240.

<sup>42</sup> Archard, "Dirty Hands and the Complicity of the Democratic Public," Hollis, "Dirty Hands," 396; Zakaras, "Complicity and Coercion," 203.

re che deriva dal nostro voto e dalla nostra partecipazione – e si tratta di un orrore diverso e superiore a quello che proviamo quando veniamo a conoscenza delle malefatte compiute da altri Stati. Questi sentimenti sono un segno che riteniamo di essere corresponsabili delle decisioni prese dai politici eletti – anche quando facciamo parte di minoranze elettorali.<sup>43</sup>

Consideriamo un esempio non immediatamente politico. Immaginiamo che una persona assuma un avvocato per gestire una sua proprietà immobiliare e dia istruzioni per sfrattare un inquilino moroso ma indigente. È evidente che il committente sia responsabile dello sfratto e dell'ingiustizia, nonostante abbia delegato l'avvocato. L'azione compiuta dall'avvocato è ingiusta, inoltre, anche se questi ha agito su mandato altrui e per delega.<sup>44</sup>

Naturalmente, la delega di un cliente a un avvocato non è immediatamente o perfettamente assimilabile alla delega politica democratica. Il cliente può controllare l'azione dell'avvocato e revocare il suo mandato, e questo mandato è generalmente preciso e vincolato. Nella sfera politica il mandato ricevuto dai politici è spesso molto più ampio, vago e indeterminato, e talvolta, come previsto dall'articolo 67 della Costituzione italiana, non vi è vincolo di mandato<sup>45</sup>. Di conseguenza, i cittadini hanno una responsabilità limitata per le azioni dei politici eletti, e non è detto che possano determinarle allo stesso grado con cui i clienti possono vincolare i propri avvocati. Di conseguenza, la responsabilità dei cittadini per le azioni dei politici può avere gradi e può progressivamente affievolirsi, soprattutto in regimi democratici non perfetti, dove la ricchezza, lo *status* sociale e altre dotazioni non equamente distribuite possono alterare l'effettiva influenza dei cittadini.<sup>46</sup> Infine, in alcuni casi ciascuno dei cittadini può votare contro una particolare ingiustizia, anche se è possibile che il loro voto combinato produca una decisione che consenta di commettere proprio quell'ingiustizia.<sup>47</sup>

Tuttavia, il fatto che una certa ingiustizia sia uno dei risultati prevedibili, anche se non previsto, della procedura democratica è sufficiente per attribuirne la responsabilità ai votanti. Da un lato, i votanti avrebbero potuto impegnarsi a far sì che un politico di cui si possa prevedere la corruzione non venisse eletto, cercando di convincere i propri concittadini a non votarlo. Dall'altro, in casi di corruzione imprevista o imprevedibile, i cittadini possono diluire la propria complicità politica protestando con-

<sup>43</sup> Beerbohm, *In Our Name*, 1, 6.

<sup>44</sup> Pogge, *Povert  mondiale e diritti umani*, 97.

<sup>45</sup> Ringrazio un *referee* anonimo di questa rivista per avermi fatto riflettere sulla questione dell'assenza di vincolo di mandato nella legislazione italiana.

<sup>46</sup> Beerbohm, *In Our Name*, 240.

<sup>47</sup> Pettit, "Responsibility Incorporated."

tro il politico corrotto, chiedendone le dimissioni o sollecitandone la non ricandidatura. Queste modalità di esercizio della cittadinanza attiva sono modi per non essere complici dei politici corrotti. Queste proteste sono sensate e spesso vengono ascoltate. Ciò è segno che i cittadini si sentono in un qualche modo responsabili anche di politici corrotti di cui non hanno determinato l'elezione o l'azione corrotta e che questo sentimento è fondato. Per far scattare questa responsabilità, è sufficiente che i cittadini abbiano partecipato al processo collettivo che ha portato all'elezione: non serve un nesso causale stretto e determinato fra l'elezione e il singolo voto, né tantomeno è necessario che l'azione corrotta fosse prevedibile o prevista, o sia essa stessa causata dal singolo voto. È per questo che l'assenza di vincolo di mandato non diminuisce la responsabilità collettiva condivisa dei cittadini.<sup>48</sup> In un certo senso, dal punto di vista della responsabilità democratica condivisa non c'è differenza fra rappresentanza come delega vera e propria e rappresentanza come mandato fiduciario.<sup>49</sup> In ciò sta l'elemento condivisibile della definizione della corruzione come perversione della delega del cittadino-principale al politico-agente, come ho ricordato alla fine del paragrafo 2.4.

### 3.2. *Dalla responsabilità democratica condivisa all'ingiustizia di delega*

La teoria di Beerbohm sulla cittadinanza democratica come autorialità collettiva, che implica responsabilità e complicità dei cittadini, è il punto di partenza della mia teoria della corruzione politica come ingiustizia di delega.

Immaginiamo che tutto vada come la teoria di Beerbohm richiede – i cittadini agiscono come co-autori della legge e monitorano attivamente le potenziali ingiustizie che possono venire commesse dagli eletti, intervenendo quando necessario per diluire o azzerare la loro complicità, nelle modalità presentate sopra (proteste, richieste di dimissioni, e così via). Immaginiamo che, nonostante ciò, un individuo o un gruppo di politici commettano delle ingiustizie, eludendo la vigilanza dei cittadini, superando i vincoli loro imposti dagli elettori e sfruttando il proprio potere. Così facendo, questi malfattori commettono altre due ingiustizie. In primo luogo, recidono il legame di delega, cioè oltrepassano i limiti alla loro azione stabiliti dagli elettori. Questa è un'ingiustizia politica, poiché è una condotta contraria all'uguaglianza e alla rappresentanza democratica. Non rispondendo al volere dei propri elettori, i politici eletti rompono il legame di dipenden-

<sup>48</sup> Beerbohm, *In Our Name*, 9-10, 17, 62-63, 226-51.

<sup>49</sup> Pitkin, *The Concept of Representation*, capp. 7 e 8.



za e *accountability* che li rende rappresentativi delle istanze e della volontà dei cittadini. In effetti, forse siamo di fronte a molti tipi di ingiustizia: una violazione dell'uguaglianza di trattamento, una risposta non adeguata all'uguaglianza di *status* dei cittadini in quanto fonti di pretese valide, una forma di esclusione ingiusta, un'invasione dell'autonomia dei cittadini. Tuttavia, non si tratta ancora dell'ingiustizia specifica della corruzione politica. È questo l'errore della concezione della corruzione come perversione della delega democratica. Anche questa teoria confonde un'ingiustizia politica generica – l'ingiustizia consistente nel privare gli elettori del controllo dei propri eletti, un'ingiustizia in termini di *accountability* – con l'ingiustizia specifica della corruzione. Anzi, la teoria identifica l'ingiustizia specifica della corruzione con l'ingiustizia politica che perverte la relazione democratica fra elettori ed eletti, mancando di dare conto di che cosa sia specificamente ingiusto nella corruzione (questa è l'obiezione che nel paragrafo 2.4. ho chiamato *obiezione dell'ingiustizia specifica*).

La corruzione politica produce un secondo tipo di ingiustizia, infatti. Essa consiste nel fatto che i politici corrotti trasferiscono sui loro elettori l'ingiustizia originaria da loro commessa: costringono i loro elettori a venire coinvolti in una condotta ingiusta, in quanto coautori delle azioni dei politici corrotti. In questo senso, gli elettori soffrono una doppia ingiustizia. Subiscono l'ingiustizia politica di primo livello – per esempio, la violazione dell'uguaglianza di fronte alla legge, o l'abuso di potere, o l'iniquità, e così via – e l'ingiustizia di secondo livello che consiste nell'essere resi involontariamente complici e co-autori della prima ingiustizia. Consideriamo una variante del caso dell'avvocato discusso sopra. Immaginiamo che l'avvocato in questo caso sia stato assunto con il mandato esplicito di trattare gli inquilini nella maniera più giusta. Immaginiamo che egli costringa alcuni inquilini ad andarsene, chieda ad altri di pagargli una tangente per mantenere il contratto d'affitto e ne sfratti alcuni altri, per poter affittare gli appartamenti a un prezzo maggiore. Il problema qui non è solo che l'avvocato ha violato il suo mandato. Il problema è che ha reso il suo cliente responsabile di queste ingiustizie, rendendo anch'egli vittima. Nello specifico, il cliente è un complice involontario del misfatto commesso dal suo avvocato, e ciò, ledendo la sua integrità, lo rende vittima di un tipo specifico di ingiustizia, che, nella teoria che sto elaborando, è l'ingiustizia della corruzione. Ma, mentre l'avvocato ha presumibilmente agito a proprio vantaggio, o comunque volontariamente, il suo cliente è stato costretto con l'inganno a macchiarsi di un misfatto. Questa sorta di complicità forzata è un'ingiustizia di tipo peculiare: è l'ingiustizia di delega, il torto che i delegati possono trasferire al loro principale. Questa è l'ingiustizia specifica della corruzione politica, come ho già detto. Un'ingiustizia patrocinata da un regime democratico e commessa dai nostri rappresen-

tanti ci sembra di solito più odiosa di un'ingiustizia perpetrata da privati cittadini, da uno Stato straniero o da uno Stato non democratico, come ho già ricordato. Una ragione di questo giudizio può essere che ci sentiamo responsabili e proviamo rincrescimento per le ingiustizie commesse in nostro nome. Quando siamo costretti dai nostri rappresentanti ad avere queste reazioni di rincrescimento, allora subiamo un'ingiustizia. Questa, sostengo, è l'ingiustizia specifica provocata dalla corruzione politica.

In questi casi ci troviamo dunque di fronte a due ingiustizie distinte – l'ingiustizia originaria, per così dire, o di primo livello, e l'ingiustizia della corruzione politica, che è di secondo livello. Ciò è reso evidente dai sentimenti morali che si attivano in queste situazioni, come già detto. Consideriamo un caso di ingiustizia primaria, ad esempio quello di un politico che applica politiche discriminatorie. Immaginiamo che un governo tagli la spesa pubblica in modo palesemente discriminatorio, cioè senza alcuna giustificazione pubblica e con l'obiettivo di colpire una specifica categoria. Questo atto può suscitare reazioni sia nella categoria discriminata sia nell'opinione pubblica in generale. Queste reazioni possono essere di rabbia, vendetta, biasimo, persino odio. Consideriamo ora un caso diverso, un caso di corruzione politica secondo la teoria che sto sviluppando qui e che non sarebbe tale secondo altre teorie. Immaginiamo che un politico commetta un'ingiustizia personale, per esempio un atto di grave immoralità, come ricattare un avversario politico o picchiare il proprio *partner*. Immaginiamo che abbia potuto commettere questa specifica ingiustizia impunemente grazie al suo rango e al suo potere. In questo caso proveremo sentimenti molto diversi. Potremmo sentirci indignati, ma anche provare una sorta di rincrescimento, che deriva dalla sensazione di avere una responsabilità per la presenza in quel ruolo di questa persona immeritevole. L'ingiustizia per cui proviamo rincrescimento, e che ci viene imposta, è la possibilità, per il politico, di commettere una malefatta morale (il ricatto o la violenza) impunemente, grazie al potere che deriva dal suo *status*.

Bernard Williams racconta il caso di un camionista che, «non per sua colpa investe un bambino». Descrivendo il tipo di rincrescimento che l'autista potrebbe provare, Williams distingue questo sentimento dal rincrescimento di uno spettatore. Dice che l'autista «avrà sentimenti diversi da quello di uno spettatore qualsiasi, diversi perfino da quelli di uno spettatore che fosse al suo fianco in cabina, tranne forse nel caso in cui quello spettatore sia turbato dal pensiero che sarebbe stato in suo potere impedire l'incidente: un pensiero da agente», non da spettatore.<sup>50</sup> Michael Walzer racconta la storia del membro di un plotone d'esecuzione con una coscienza tormentata, la cui ignoranza sul suo ruolo causale nell'uccidere

<sup>50</sup> Williams, "Sorte morale," 42.

il condannato non cancella il suo rinascimento: «Un uomo che crede [...] che la pena capitale sia sbagliata o che questa particolare vittima sia innocente, ma che tuttavia accetta di partecipare al plotone d'esecuzione per qualche ragione politica di primaria importanza [...]», prova rinascimento nonostante la «comune pratica di distribuire fucili caricati a salve ad alcuni dei membri di un plotone d'esecuzione», senza dire ai singoli «se le loro armi sono letali» o meno.<sup>51</sup>

In quanto cittadini democratici, ci troviamo in una situazione simile a quella del membro del plotone d'esecuzione o dell'autotrasportatore senza colpa. Il sentimento che proviamo quando i nostri rappresentanti eletti commettono delle ingiustizie è quello che deriva dal pensiero che avremmo potuto evitarlo. È un rinascimento tipico di chi agisce, seppur indiretto: è il rinascimento del cittadino-agente democratico, per così dire.<sup>52</sup> Di fronte a questo tipo di casi, come cittadini possiamo sentirci contaminati, per così dire, dalle malefatte del nostro rappresentante. Questa sensazione genera rinascimento e provoca una diminuzione indesiderata della nostra integrità morale. Ciò deriva dal fatto che ci sentiamo responsabili del potere conferito ai politici che hanno compiuto malefatte, e che ci hanno resi co-autori di tali malefatte. È il fatto che avremmo potuto evitare tutto questo, per esempio non eleggendo questi politici, a renderci simili all'autista, che avrebbe potuto evitare l'incidente, per esempio prendendo un'altra strada, anche se a rigore non ha colpe. Questi sentimenti esprimono l'ingiustizia specifica della corruzione politica.

Consideriamo ancora una volta i casi con cui abbiamo aperto quest'articolo. In essi, l'errore morale originario è stato lo scambio di doni impropri, cioè di doni non reciproci e non sinceri. Un'ulteriore ingiustizia può essere il fatto che nello scambio di doni impropri i politici hanno infranto regole legali e convenzionali, che si possono intendere come incluse nei vincoli posti alla loro azione dai loro elettori. Questa è un'ingiustizia politica: questi politici tradiscono il mandato dei propri elettori. Ma, ripeto, se le cose rimanessero così, non si tratterebbe ancora di corruzione politica. Ciò che rende questi casi esempi di corruzione politica è il fatto che questi politici hanno trasferito sui loro elettori l'ingiustizia dello scambio improprio. Le persone che sono state subdolamente indotte a fare questi regali in *Donazione nascosta* e *Rivelazione tardiva*, al fine di ottenere il favore dei politici, possono rimproverare agli elettori di aver messo in carica questi individui. In *Condoglianze*, un rimprovero simile può provenire dalle persone escluse dalla donazione selettiva di Sugawara, o da cittadini che lamentano la perversione a fini impropri di antichi usi rituali.

<sup>51</sup> Walzer, "Azione politica," 14-15.

<sup>52</sup> Beerbohm, *In Our Name*, 249-50.

### 3.3. *Dalla corruzione politica personale alla corruzione politica in generale*

Una teoria che identifica la corruzione politica con l'ingiustizia di delega può spiegare la corruzione personale dei politici. Quando politici eletti commettono un'ingiustizia morale, il loro misfatto si riverbera, per così dire, sui loro elettori, ledendo l'integrità morale di questi ultimi. Ma che dire della corruzione politica impersonale?<sup>53</sup>

Consideriamo il caso in cui l'influenza di ricchi finanziatori condiziona il dibattito politico, portando all'approvazione di una legge sul finanziamento delle campagne elettorali molto permissiva. Dopo un po', i politici che hanno promosso la legge lassista abbandonano la scena. Ma la legge rimane in vigore, e la sua influenza perversa continua. Tuttavia, nessuno è ora coinvolto personalmente. Semplicemente, la struttura della politica democratica è stata corrotta. Questo è un tipico caso di corruzione istituzionale impersonale. L'istituzionalismo nasce dall'obiettivo di spiegare casi del genere.

Ritengo che la mia teoria possa spiegare anche questi casi. I regimi democratici sono entità transgenerazionali e trans-storiche. Le democrazie non si possono identificare con una specifica generazione di elettori e con i loro rappresentanti eletti. La politica democratica dura nel tempo.<sup>54</sup> Come dimostrano le discussioni sulla giustizia storica, i cittadini attuali si possono sentire responsabili per le ingiustizie commesse dal loro Paese in passato. Risarcimenti per torti subiti nel passato sono stati accettati in molti Paesi e sistemi giuridici.<sup>55</sup>

Allo stesso modo, si potrebbe sostenere che gli attuali elettori sono autori congiunti, insieme ai loro predecessori, delle leggi del passato. Se le cose stanno così, i cittadini possono continuare a essere autori di una legge lassista sul finanziamento delle campagne elettorali, anche se i politici che l'hanno fatta sono usciti di scena, e così i loro elettori. Allora, c'è un'ingiustizia politica che deriva dall'approvazione della legge lassista. Si tratta di un'ingiustizia perché la legge viola l'uguaglianza, o per altre ragioni di tipo simile. Ma c'è anche un'ingiustizia ulteriore, il fatto che l'ingiustizia originaria sia stata scaricata, per così dire, anche sugli elettori passati e presenti, in quanto coautori della legge. I politici che hanno ideato la legge lassista hanno fatto un torto alle loro istituzioni politiche. Così facendo, hanno macchiato la moralità dei cittadini presenti e futuri. Quest'ultimo fatto è l'ingiustizia specifica della corruzione politica. Se i

<sup>53</sup> Riprendo la distinzione fra corruzione personale e impersonale da Miller, *Institutional Corruption*, 64-5, anche se non condivido i dettagli della sua teoria.

<sup>54</sup> Miller, *On Nationality*, cap. 2; Miller, "Territorial Rights," 258.

<sup>55</sup> Barkan, *Guilt of Nations*; Miller and Kumar, *Reparations*; Thompson, *Taking Responsibility for the Past*.

cittadini presenti abrogano la legge che hanno ricevuto in eredità dai loro predecessori rettificano due tipi di ingiustizia – quella di primo livello, consistente nell'iniquità che la legge permetteva, e quella di secondo livello, derivante dall'averli resi corresponsabili di tale iniquità.

Si potrebbe obiettare che in questo caso ci sono due corrotti: i politici che hanno approvato la legge lassista e, presumibilmente, i loro lobbisti o finanziatori. Che dire di questi ultimi? IEssi sono corrotti e corruttori, perché presumibilmente razionalizzano il loro comportamento scorretto e violano la propria integrità morale. Tuttavia, sono corrotti solo moralmente, non politicamente. Commettono un'ingiustizia politica, perché alterano l'equità delle relazioni tra i cittadini, ma l'unico modo perché un atto di corruzione sia politicamente saliente è che esso avvenga grazie all'esercizio del potere politico, derivante dal mandato elettorale. Ma i lobbisti non sono eletti. Di conseguenza, quando accettano finanziamenti impropri i politici sono corrotti politicamente, mentre i loro finanziatori sono corrotti solo moralmente. Questo sembra un modo opportuno e teoricamente parsimonioso di spiegare i limiti della corruzione politica.

Come detto, la visione della corruzione politica qui difesa ha una portata ampia, ma non eccessiva. La corruzione personale e morale dei politici ha una rilevanza politica, come la corruzione istituzionale e impersonale. Tuttavia, gli atti che violano l'equità o l'uguaglianza, come il finanziamento improprio o il lobbismo inappropriato, sono politicamente ingiusti, ma non per questo politicamente corrotti. La corruzione si ha quando la corresponsabilità per tali atti viene imposta ai cittadini elettori: la corruzione è un'ingiustizia di delega.

#### 4. Conclusioni

In questo articolo ho sostenuto che la corruzione politica implica una forma peculiare di ingiustizia, l'ingiustizia di delega. Si ha corruzione generica quando qualcuno commette un'ingiustizia morale, e cerca di convincere sé stesso o gli altri di essere nel giusto, minando i principi della moralità e corrompendo la sua stessa integrità. La corruzione politica si verifica invece quando politici eletti commettono un'ingiustizia morale o politica specifica, sfruttando in maniera impropria il proprio ruolo e il potere loro affidato, corrompendo così i principi della giustizia politica e imponendo ai propri elettori una compromissione indesiderata e involontaria della propria integrità, che causa una forma di rinascimento nei cittadini. L'imposizione illegittima dell'ingiustizia commessa e la conseguente perdita di integrità costituiscono l'ingiustizia specifica della corruzione politica, quella che ho chiamato ingiustizia di delega.

Questa teoria evita le critiche elencate nel paragrafo 2.4. sopra, l'obiezione descrittiva e quella dell'ingiustizia specifica. La teoria, infatti, riesce a spiegare perché la corruzione personale dei politici si qualifichi come un caso di corruzione politica e indica che cosa caratterizza l'ingiustizia specifica di questo tipo di corruzione. Così, si può rendere conto di che cosa renda la corruzione una peculiare ingiustizia, e lo si può fare in maniera migliore di quanto facciano altre teorie. Questo modo di vedere si distacca, peraltro, dalla visione consueta: la corruzione politica non è un esempio di ingiustizia politica – non è un turbamento del funzionamento appropriato dello Stato. Essa è, piuttosto, una patologia molto peculiare, un attacco all'integrità morale dei cittadini degli Stati democratici. Ciò che si corrompe è l'anima dei cittadini democratici, cioè la loro possibilità di essere coautori della politica democratica senza pagare prezzi eccessivi. In un certo senso, la corruzione politica rimane una forma di turbamento dell'ordine politico, una perversione della giustizia politica. Ma essa è un turbamento specifico, una patologia particolare, di secondo livello – proprio come la corruzione morale nella descrizione datane nel paragrafo 1 con riferimento ai personaggi di John Dashwood e della sua consorte Fanny Ferrars. E, infine, la corruzione morale e quella politica sono molto più legate di quanto si creda, giacché la corruzione morale dei politici può diventare corruzione politica.

## Bibliografia

- Archard, David. "Dirty Hands and the Complicity of the Democratic Public." *Ethical Theory and Moral Practice* 16, no. 4 (2012): 777–90.
- Austen, Jane. *Ragione e sentimento*. Milano: Mondadori, 2016.
- Barkan, Elazar. *Guilt of Nations: Restitution and Negotiating Historical Injustices*. New York: W W Norton & Co, 2000.
- Berbohm, Eric. *In Our Name: The Ethics of Democracy*. Princeton: Princeton University Press, 2012.
- Berbohm, Eric. "The Problem of Clean Hands: Negotiated Compromise in Lawmaking." In *Nomos LIX: Compromise*, 1–52. New York: New York University Press, 2018.
- Ceva, Emanuela. "Political Corruption as a Relational Injustice." *Social Philosophy and Policy* 35, no. 2 (2018): 118–37. <https://doi.org/10.1017/S0265052519000013>
- Ceva, Emanuela, and Maria Paola Ferretti. *Political Corruption. The Internal Enemy of Institutions*. Oxford: Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/oso/9780197567869.001.0001>
- Cox, Damian. "Integrity." In *Stanford Encyclopedia of Philosophy*, 2017.

- Ferretti, Maria Paola. "A Taxonomy of Institutional Corruption." *Social Philosophy and Policy* 35, no. 2 (2018): 242–63. <https://doi.org/10.1017/S0265052519000086>
- Gardiner, Stephen M. *A Perfect Moral Storm: The Ethical Tragedy of Climate Change*. New York: Oxford University Press, 2011. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780195379440.001.0001>
- Goodin, Robert E., and Chiara Lepora. *On Complicity and Compromise*. Oxford: Oxford University Press, 2013. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199677900.001.0001>
- Graycar, Adam, and David Jancsics. "Gift Giving and Corruption." *International Journal of Public Administration* 40, no. 12 (2017): 1013–23. DOI: 10.1080/01900692.2016.1177833
- Green, Stuart P. *Lying, Cheating and Stealing: A Moral Theory of White-Collar Crime*. Oxford: Oxford University Press, 2006. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199225804.001.0001>
- Hollis, Martin. "Dirty Hands." *British Journal of Political Science* 12, no. 4 (1982): 385–98. <https://doi.org/10.1017/S0007123400003033>
- Kutz, Christopher. *Complicity: Ethics and Law for a Collective Age*. Cambridge: Cambridge University Press, 2000. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511663758>
- Lessig, Lawrence. "Institutional Corruption." *Edmond J. Safra Working Papers*, no. 1 (2013): 1–20.
- Lessig, Lawrence. "'Institutional Corruption' Defined." *The Journal of Law, Medicine & Ethics* 41, no. 3 (2013): 553–55. <https://doi.org/10.1111/jlme.12063>
- Lessig, Lawrence. *Republic, Lost: How Money Corrupts Congress – and a Plan to Stop It*. New York: Twelve, 2015.
- Lessig, Lawrence. "What An Originalist Would Understand 'Corruption' to Mean." *California Law Review* 102, no. 1 (2014): 1–24.
- Miller, David. *On Nationality*. Oxford: Clarendon Press, 1995.
- Miller, David. "Territorial Rights." In *Global Political Theory*, 180–97. Cambridge: Polity, 2016. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9248.2011.00911.x>
- Miller, Jon, and Rahul Kumar. *Reparations: Interdisciplinary Inquiries*. Oxford: OUP Oxford, 2007.
- Miller, Seamus. *Institutional Corruption: A Study in Applied Philosophy*. Cambridge: Cambridge University Press, 2017.
- Noonan, John. *Bribes*. New York: Macmillan, 1984.
- Pellegrino, Gianfranco. "Corruption as Delegation Wrongness." *Etica pubblica. Studi su legalità e partecipazione*, no. 2 (2020): 33–48. <https://doi.org/10.1400/281575>
- Pettit, Philip. "Responsibility Incorporated." *Ethics* 117, no. 2 (2007): 171–201. <https://doi.org/10.1086/510695>

- Pitkin, Hanna Fenichel. *The Concept of Representation*. Berkeley: University of California Press, 1967.
- Pogge, Thomas. *Povert  mondiale e diritti umani. Responsabilit  e riforme cosmopolite*. Roma-Bari: Laterza, 2010.
- Pritchard, Michael S. "Bribery: The Concept." *Science and Engineering Ethics*, 4, no. 3 (1988): 281-6. <https://doi.org/10.1007/s11948-998-0019-9>
- Rose-Ackerman, Susan. *Corruption. A Study in Political Economy*. New York: Academic Press. 1978. <https://doi.org/10.1016/C2009-0-22067-8>
- Smart, J.J.C., and B. Williams. *Utilitarianism: For and Against*. Cambridge: Cambridge University Press, 1973.
- Sparling, R.A. *Political Corruption. The Underside of Civic Morality*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2019.
- Thompson, Dennis F. *Ethics in Congress: From Individual to Institutional Corruption*. Washington: Brookings Institution Press, 1995.
- Thompson, Dennis F. "Theories of Institutional Corruption." *Annual Review of Political Science* 21, no. 1 (2018): 495-513. <https://doi.org/10.1146/annurev-polisci-120117-110316>
- Thompson, Dennis F. "Two Concepts of Corruption: Making Campaigns Safe for Democracy." *George Washington Law Review* 73, no. 5/6 (2005): 1036-69.
- Thompson, Jana. *Taking Responsibility for the Past: Reparation and Historical Injustice*. Cambridge: Polity, 2002.
- Thompson, Janna. "Political Complicity: Democracy and Shared Responsibility." In *Politics and Morality*, 153-69. New York: Palgrave Macmillan, 2007. [https://doi.org/10.1057/9780230625341\\_9](https://doi.org/10.1057/9780230625341_9)
- Verhezen, Peter. *Gifts, Corruption, Philanthropy: The Ambiguity of Gift Practices in Business*. New York: Peter Lang, 2009.
- Walzer, Michael. "Azione politica: il problema delle mani sporche." In *Il filo della politica. Democrazia, critica sociale, governo del mondo*, 1-25. Reggio Emilia: Diabasis, 2002.
- Warren, Mark E. "What Does Corruption Mean in a Democracy?" *American Journal of Political Science* 48, no. 2 (2004): 328-43. <https://doi.org/10.2307/1519886>
- Williams, Bernard. "Sorte morale." In *Sorte morale.*, 33-57. Milano: il Saggiatore, 1987.
- Zakaras, Alex. "Complicity and Coercion. Toward an Ethics of Political Participation." In *Oxford Studies in Political Philosophy* 4, 192-218. Oxford: Oxford University Press, 2018. <https://doi.org/10.1093/oso/9780198813972.003.0008>